

inediti

NUOVI RACCONTI DI BERTOLT BRECHT TROVATI IN SVIZZERA

Testi inediti dello scrittore e drammaturgo tedesco Bertolt Brecht sono stati rinvenuti in un archivio privato della cittadina svizzera di Bruttisellen, nel cantone di Zurigo. Tra le decine di carte manoscritte, il ricercatore svizzero Werner Wutrich ha rintracciato circa quindici storie che hanno per protagonista il «signor Keuner» considerato da alcuni critici un alter ego di Brecht. I racconti sconosciuti verranno pubblicati a settembre dall'editore tedesco Suhrkamp. Insieme a questi inediti, Wutrich ha ritrovato anche alcuni manoscritti teatrali, fotografie e altri documenti relativi all'esilio svizzero dello scrittore tedesco, che arrivò a Zurigo con la sua famiglia, nel novembre 1947 e qui si trattenne fino all'ottobre 1948.

il festival

DA GALEANO ALLE MONDINE: A «CAROVANE» IL MONDO È AL PLURALE

Un punto di incontro tra popoli e culture diversi, un momento per la costituzione di nuovi legami di amicizie e solidarietà tra Nord e Sud del mondo: si tratta di *La memoria del fuoco*, la quinta edizione della manifestazione Carovane, che si terrà dal 29 agosto al 5 settembre a Piacenza. Dibattiti, musica, mostre, mercati per un evento a tutto tondo, nel quale si mescoleranno linguaggi diversi e interverranno personaggi da tutto il mondo. Il titolo del festival - promosso dal Comitato Carovane, con il sostegno della Provincia e del Comune di Piacenza, della Fondazione di Piacenza e Vigevano, e con il patrocinio del quotidiano *Libertà* - è lo stesso di un libro di Eduardo Galeano. E proprio lo scrittore uruguayano sarà uno degli ospiti d'onore di Carovane, dove presenterà in anteprima il suo nuovo romanzo, *Le labbra*

del tempo (in uscita l'8 settembre per Sperling&Kupfer). Parteciperanno scrittori, musicisti, registi, attori e poeti, presenze e voci che s'intrecceranno in un dialogo costante, tra passato e futuro, memoria e progetto: artisti «non riconciliati», provenienti da luoghi e percorsi anche lontanissimi tra loro, ma uniti dalla passione per un mondo plurale. Sono attesi, tra gli altri: Michael Albert, giornalista radicale statunitense e autore di numerosi saggi sulla globalizzazione, la guerra e l'economia partecipativa; la giornalista Ana Tortajada, autrice di un reportage sulle donne Saharawi; il sociologo e saggista svizzero Jean Ziegler; l'attivista boliviano Oscar Olivera, portavoce di associazioni che nel suo paese si battono da anni contro la privatizzazione dell'acqua e del gas; la scrittrice spagnola ed editorialista del *Pais*, Rosa Montero; lo scrittore

argentino Rojo Diez; il pacifista arabo-israeliano Zvi Schuldiner; i giornalisti Maurizio Chierici, Gianni Minà, Marina Forti, Michele Monina.

Memoria della terra, Memoria dell'acqua, Memoria dell'aria, Memoria del fuoco: questi i dibattiti, oggetto dei quali saranno il presente più recente e la situazione internazionale, dalla geopolitica al clima, dalle guerre ai terrorismi. Lunedì 30 agosto, il Premio internazionale Nicolás Guillén dell'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba, assegnerà due riconoscimenti, al poeta nicaraguense Ernesto Cardenal e a Joao Pedro Stedile, presidente del movimento dei Sem Terra brasiliano. Nella sezione *La nave de los locos*, scrittori italiani e stranieri (da Giuseppe Genna a Lucia Etxebarria, Giulio Giacobbe, Cristina Comencini) incontreranno il pubblico per raccontare i

loro libri. E poi, ogni giorno, ci saranno concerti e danza. Suoneranno i Macaco, i Fiamma Fumana con le Mondine di Modena e, in chiusura, la Bollywood Bras Band. Verrà inoltre allestita la Plaza dei Paesi del Sud del mondo: il piccolo villaggio globale con artigianato, libri e prodotti del commercio equo e solidale, presenti assieme alle associazioni di volontariato e solidarietà. Nel corso della manifestazione verranno inaugurate infine quattro mostre: la mostra di Salgado sul Sem Terra; la mostra a cura della Sergio Bonelli Editore, *Tra mito e realtà: il west di Tex*, e a seguire quella di album rari di Tex Willer; la mostra antologica di Dylan Dog, con tavole originali e alcune inedite di Giovanni Fregghieri e, infine, *Volti della scrittura*, firmata da Giovanni Giovannetti e dedicata agli autori del Terzo Mondo.

wa.ma

Garboli, uomo libero, eretico perenne

In ricordo del critico e scrittore, presidente del Viareggio dal '96 alla morte avvenuta quest'anno

In occasione della consegna del 75° Premio Viareggio avvenuta ieri sera, Corrado Stajano ha commemorato Cesare Garboli, critico letterario, scrittore, suscitatore di cultura che, dal 1996 alla morte avvenuta nell'aprile di quest'anno, è stato presidente della giuria del Premio.

Segue dalla prima

Siamo nel secondo dopoguerra, Garboli è figlio di un ingegnere che diventerà sindaco. Mario Tobino, invece, l'altro figlio di questa città amata allo spasimo, era il figlio del farmacista: «Sono nato nel Piazzone, ero amico di Ganzù, di Truppino, di Adriatico, di Tanacca, di Tono. (...) Si giocava, ci si picchiava ferocemente. Il turpiloquio e la bestemmia erano i nostri innocenti sorrisi (...)». Siamo negli anni Venti del Novecento, Tobino avrebbe potuto essere il padre di Garboli. Il ragazzo della teppa anarcoide del Piazzone visse in questi posti per tutta la vita, medico al manicomio di Maggiano, con l'interruzione della guerra raccontata nel *Deserto della Libia*, libro bellissimo e dimenticato. Erano amici nel profondo, Garboli e Tobino, cantore epico dei calafati e dei capitani di mare di Viareggio, testimone-confessore della follia e del dolore delle donne rinchiusse in quello che fu un antico convento della campagna di Lucca.



Un disegno di Vanna Vinci. In alto Cesare Garboli



Assenze & Sincerità, la coppia 2004

Albinati per la narrativa e Tagliapietra per la saggistica ottengono il riconoscimento quest'anno

Il premio Viareggio, nella sua prima edizione da orfano del presidente che ne teneva le fila dal '96, Cesare Garboli, s'è comportato come a Garboli sarebbe piaciuto: premiando delle opere - un romanzo, un saggio ed, ex-aequo per la poesia, due raccolte di versi - tutt'altro che immediatamente visibili nel mercato e legate all'attualità solo in senso profondo. Anzi, in apparenza elegantemente fuori tempo. Edoardo Albinati vince il Viareggio-Répac 2004 per la narrativa con *Svenimenti* (Einaudi) battendo *Coro degli assassini e dei morti ammazzati* di Giorgio Dell'Arti (Marsilio), *Ritorno in Lettonia* di Marina Jarre (Einaudi), *Attese di Elena Loewenthal* (Bompiani) e *La falce dell'ultimo quarto* di Piero Meldini (Mondadori). Andrea Tagliapietra quello per la saggistica con *La virtù crudele* (di nuovo Einaudi), battendo *Post italiani* di Edmondo Berselli (Mondadori), *I volti dell'amore* di Nadia Fusini (Mondadori), *Cavallo e cavaliere* di Amedeo Quondam (Donzelli) e *Il paesaggio e il silenzio* di Eugenio Turri (Marsilio). Livia Livi con *Antifona* (Aragno) e Maria Marchesi con *L'occhio dell'ala* (Lepisma), insieme, quello per la poesia, battendo *Il macello* di Ivano Ferrari (Einaudi), *Verses* di Elena Salibra, (Diabasis) e *L'esperienza della neve* di Francesco Scarabichini (Donzelli).

Gli uomini che attiravano la sua attenzione erano diversissimi dai letterati seriali, carenti di storie e di vita, senza qualità e senza sospetto

re a che fare con quella che viene chiamata creatività. Se penso di scrivere veramente quello che sento, ho paura». «Perché paura?» «Non so di che cosa. Mi vengono in mente le cose più strane, ho paura perfino di essere una persona che non ama, nella quale non mi rispecchio, che non mi piace. Non ho voglia di tirar fuori me stesso. Quando mi occupo degli altri sono coperto dagli schermi. Io mi sento uno storico, un filologo, uno che accerta, che lavora su ciò che è

che, come in certi effetti ottici dove il nero intorno a una figura ne disegna il bianco che è dentro, possono farci a un tratto capire che cosa la coscienza sia. E, siccome il problema della coscienza è il problema per eccellenza

il gemellaggio

Il comune di Maiori (Salerno), in Costiera Amalfitana, si candida a diventare quartier generale dei premi letterari italiani. Lo farà, a partire da domenica 29 agosto, quando darà il via ad una serie di gemellaggi che metterà in atto con cinque tra i più importanti premi letterari: vale a dire il premio Viareggio - il primo che farà tappa, con giurati e autori premiati, nei prossimi giorni nel Salernitano - il Premio donna città di Roma, il Bancarella, il Grinzane-Cavour e il Lerici-Pea. Ma lo farà anche con un verso e proprio «premio dei premi», il cosiddetto «Premio Maior», che decreterà il migliore tra tutti i vincitori dei cinque eventi letterari. A fianco, il neonato premio vedrà un lancio sul luogo dei «Presidi del Libro», nati in Puglia su idea dell'editore Giuseppe Laterza, nonché incontri-dibattiti con autori, editori, librai, e il coinvolgimento delle scuole del territorio. Parola d'ordine: promuovere la lettura

delle neuroscienze, oggi, e siccome Albinati lo tratta, in questi tredici pezzi d'autore, in modo ipertestuale, utilizzando memorie proprie e racconti altrui, libri e film, ecco il legame non scontato che *Svenimenti* intrattiene con il presente.

La «virtù crudele» di cui Tagliapietra tratta è la sincerità: dopo un precedente saggio sulla menzogna, il veneziano, quarantaduenne, ricercatore di filosofia, indaga la sostanza ambigua di quella che nella nostra cultura occidentale è ritenuta una virtù morale. E lo fa vagabondando, anche lui, tra filosofia e letteratura, teatro e antropologia «con ricchezza d'informazione e trasparenza del linguaggio», dice la motivazione.

L'ex-aequo in poesia va a un'esordiente, Maria Marchesi, che, osservando i giurati, rivolge «alla vita un'occhiata interessata ma piena di livore e diffidenza» e alla scrittura «uno sguardo pieno d'amore e una devozione quasi sacra»; e a una poetessa, Livia Livi, che in *Antifona* ha saputo realizzare «nell'incastro dei versi un muoversi del suo corpo reale».

Ieri sera cerimonia di premiazione con copione di necessità diverso da quello abituale: in due momenti la serata si è trasformata in omaggio esplicito a Garboli, quando in apertura Corrado Stajano ha letto il ricordo che pubblichiamo in questa pagina e quando, in chiusura, Carlo Cecchi ha letto alcune poesie del grande critico scomparso. E ora il Viareggio deve ricominciare: come quando morì il suo fondatore, Leonida Répac. In attesa di scegliere il successore di Garboli, giurati e Comune si sono riuniti per svecchiare lo Statuto, rimasto tale e quale dalla nascita del premio, nel 1929.

m.s.p.

Triste e minaccioso - scrisse - è che il fascismo rinasca e si ripresenti scortato da idee liberali, attraverso e dentro idee liberali

Garboli con i suoi autori. Quel che alla fine esce dalle sue pagine è il racconto, la critica, la lettura in cui i protagonisti sono due, non uno soltanto.

A spezzare i suoi pudori, veri o da grande attore, resta la lucente bellezza del suo stile, restano le invenzioni inimitabili, il saper creare caratteri da minuscoli segni, gesti, immagini. Resta l'intelligenza di un uomo senza modelli, senza possibili discepoli, maestro naturale senza eredi, eretico perenne. Resta la sua generosità, la sua commovente pietà per i compagni morti. Restano le sue furie, i suoi strali. Ritrattini irridenti, spesso di poche parole, Gianni Agnelli, Giangiacomo Feltrinelli, Fortini, Spadolini, Panebianco, altri. Resta il debito che la cultura e la società italiana ed europea dovrebbero avere il dovere di sentire nei suoi confronti. Amleto e don Giovanni in una testa sola. E forse si comprendono meglio le anime di Garboli se si pone attenzione al suo libro *Ricordi tristi e civili*, pubblicato nel 2001, che svela la sua passione politica nutrita di qualità profetiche ben chiare soprattutto oggi in un momento grave per la storia della Repubblica.

La passione politica di Garboli, attento alle ossessioni del potere, è sempre stata accesa. Molière - ha scritto - ci illumina sul comportamento politico di ogni potere. Se la nostra classe dirigente fosse meno ottusa, meno rozza, se avesse capito che cosa è veramente il *Tartufo!* La qualità della nostra vita sarebbe migliore; più intelligente, più spregiudicata, più tollerante, più coraggiosa, che è come dire meno fanatica, e insieme meno servile.

Dopo l'assassinio di Moro, nel 1978, Garboli abbandonò Roma, fuggì come tramortito da quella che definiva la mascherata collettiva della politica e della società, soffrì ancor più che nel passato dell'incapacità e dell'impossibilità di sentirsi un cittadino del proprio paese. Tornò nella sua casa di Vado di Camaiore.

In *Ricordi tristi e civili*, Garboli racconta l'irrisolta tragedia nazionale, Sindona, Calvi, la P2, i disastri finanziari, il caso Moro dagli echi shakespeariani, gli assassini, le stragi senza mandanti e senza giustizia, la disgrazia di un fascismo che non si è mai sentito sconfitto: «Triste e minaccioso - scrive - è che il fascismo rinasca e si ripresenti scortato da idee liberali, attraverso e dentro le idee liberali».

Il tema della schizofrenia nazionale lo attrae e lo umilia: «Ci sono perfino degli aspetti comici nella capacità italiana di far convivere il carnevale con la tragedia».

Anche questo è grottesco e di attualità. Sono ricordi spietati, ma sorretti da prove, questi di Garboli che raffigurano un'Italia color del piombo, dalla corruzione diffusa alle speranze svanite di Mani pulite, dalla criminalità politica alla mafia politica, con tutte le sue carrette di morti innocenti. Fu insultato: era un disfattista, un disertore, uno che, manifestando l'incapacità o l'impossibilità di sentirsi italiano, calpesta i sacri valori della patria. Nei casi più fortunati era un moralista, uno che non conosce le regole della politica.

Era soltanto un cittadino rispettoso della legge e della Costituzione. Indipendente. Libero. Di rigorosa moralità. Teso, nel suo appassionato interesse per l'uomo, alla ricerca della verità che non segue tracciati diversi nella letteratura e nella vita di una nazione. Convinto che la questione morale è parte integrante della politica e che la politica non è quella praticata, allora e oggi. Può e deve seguire altri modelli.

Non stava zitto, detestava le compromissioni, il piede in due scarpe, le bilance furberche, i revisionismi secondo i movimenti del vento politico. Con onore e con prestigio è stato presidente della giuria di questo premio dal 1996 alla morte, immune da ogni tentativo di pressione. Il Premio Internazionale Viareggio, tra gli altri, toccò a Ilda Boccassini, magistrato odiato da chi ha in dispetto la legge, e l'anno scorso toccò al cardinale Roger Etchegaray, messaggero del Papa per tentare di fermare la guerra in Iraq.

Faceva quello che riteneva giusto. Si ribellava. Non dimentichiamo Garboli.

Corrado Stajano